

(segue da pag. 1)

Una rara pagina sulla festa della Madonna

"La Pentecoste a Sambuca Zabut"

Dai "Ricordi di un Bersagliere" di Enrico Fincati

Ero troppo lontano da Sparacia per tornarvi subito. Di più, sapendo che l'indomani si celebrava la Pentecoste a Sambuca Zabut, pensai recarvivi, e fare in pari tempo un servizio di perlustrazione lungo le vie che vi adducono, allora popolate pel gran concorso di gente dai paesi vicini.

Sambuca Zabut, che come appare dal nome è d'origine araba, è un grosso e popoloso borgo della provincia di Girgenti, sulla via rotabile Corleone-Sciacca e precisamente sul dorso di quel contrafforte che, staccandosi da monte Genovardo, corre chiuso fra la Dragna ed il torrente che fiancheggia la strada provinciale per Giuliana.

Quando vi entrai era vigilia di festa; però il paese era animatissimo e gaio d'aspetto. L'ampia via che lo attraversa dal basso all'alto era tutta parata a festa, e la banda musicale, venuta da Corleone, la percorreva in su ed in giù riempiendo l'aria de' suoi, per dire il vero, poco melodiosi i concerti. Dappertutto era un accalcarsi

di persone, specialmente alle porte della chiesa principale; le donne, in numero, soverchiavano il sesso forte.

Frammisti a tutti rompevano la monotonia dei costumi quasi monacali dei cittadini gli uniformi di gala della Benemerita, dei questurini, dei militi a cavallo e del presidio, composto di due compagnie del 18° di linea e del 3° plotone montato.

La sera, dalla casa del cavaliere Penisi e poco dopo sul piazzale della Matrice, assistei al passaggio della processione notturna ed allo sparo dei fuochi d'artificio.

Non saprei descrivere l'animazione della lunga via, prospiciente la chiesa, in sulla mezzanotte. La interminabile processione di varie e multicolori confraternite, col loro stendardo in testa, da più ore ingombrava la strada per tutta la sua lunghezza. In coda, sorretta da quaranta e più robusti contadini, procedeva barcollante la gran cassa della Bedda Madre - che rammenta la Bona Dea dei proavi - seguita dalla banda musicale e da una folla di popolo a stento trattenuta a distanza da una quadrupla catena di viddani tenentisi stretti pel braccio. Prima venivano gli uomini, poi la numerosa falange femminile, tutti imploranti la Bona Dea.

Vive l'antica superstizione che se essa non entra nel tempio allo scoccare preciso della mezzanotte vada a male il nuovo raccolto. Quindi era un vociare continuo, accompagnato da lagrime muliebri, scena certo antichissima, alla quale dava aspetto moderno lo scoppio dei mortaretti e dei fuochi d'artificio. Però la cosa più caratteristica della festa, e che le dava un certo non so che di fantastico, si è che tutti gli spettatori dai balconi e nella via sono provveduti d'una candela accesa (e qui non c'è dubbio, torniamo all'antico) avvolta in cartoncino variopinto, offrendo con ciò alla vista alcun che di simile alla festa carnevalesca dei moccolotti.

Come Dio volle, a forza di spinte, di preghiere e di raccomandazioni, a cui non è sempre estranea l'Autorità, la Bedda Madre Addolorata fece la sua entrata solenne in tempo utile. E la contadinesca plaudente folla, lieta del pronostico, si disperse per le vie, per le bettole, pei buchi, e noi, cui la Grazia Divina non aveva tocchi, con alcuni impiegati e signori chiudemmo la nottata con una festa da ballo.

**Vetreria
Artistica**

di Calogero Abruzzo

Vetrare Piombate Oggetti di arredo
Vetro Fusione
Produzion ArtigianaleVia E. Berlinguer, 17/A - Sambuca
Tel. 333 7529249**DolceMania**

di Irene Cacioppo

ARGENTERIA - BIJOTTERIA
ARTICOLI DA REGALI
COMPLIMENTI ARREDIC.so Umberto I - Sambuca
Tel. 0925 943140

Pregevole opera dell'artigianato locale

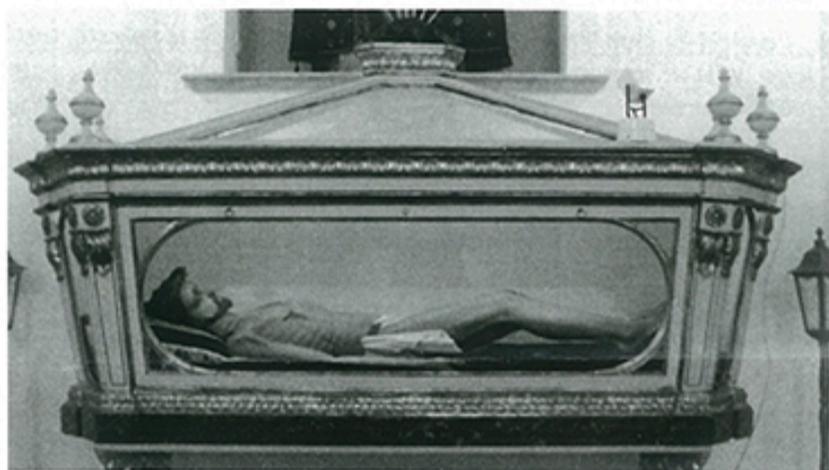
Quell'urna del Venerdì Santo

di Giuseppe Cacioppo

Ancora forti sono in Sicilia i segni lasciati, come un tratto indelebile, dalla dominazione spagnola (1412-1713), evidenti soprattutto nelle feste religiose che si celebrano in più parti dell'isola. Appuntamenti importanti del calendario festivo sono i riti del Venerdì Santo, che a Sambuca hanno centro nell'Oratorio di Gesù e Maria e, soprattutto, nella Chiesa di San Michele che sostituisce la vecchia Matrice.

Statue, vane, altari della Reposizione, un tempo "sepolcri", anche se privi di tutte quelle gradevoli "pompe" di una volta, vengono allestiti nei due luoghi di culto. Un primo calvario viene organizzato nell'Oratorio dove è esposto un Cristo morto, all'interno di un'urna lignea. Si tratta di una "vara" da esposizione in cui i soli lati "aperti" sono quelli anteriori e laterali. Dagli angoli dei telai in legno si dipartono i vetri trapezoidali. La stessa organizzazione geometrica si ripete nel coperchio che ospita al centro scolpiti e dorati i segni della passione: la croce, i chiodi, il martello, le lance, la palma. I bordi sono perimetrati da foglie d'acanto dorate in argento e mistura, volute e decorazioni a finto marmo, borchie e fiori, oltre a piccoli "vasotti" agli spigoli.

La scritta posta sul retro ci ragguaglia sulla sua costruzione. Ci informa sull'anno di realizzazione, che è il 1880, ma soprattutto su chi vi ha prestato la propria maestria. In quegli anni la scena dei "fabri lignarii"



era anche dominata dai fratelli Domenico e Serafino Montalbano attività continuata dal figlio Gaspare e dal nipote prof. Serafino Montalbano epigono ed illustre erede di una plurisecolare tradizione scultorea lignea che è passata anche attraverso l'antenato cappuccino fra Domenico da Sambuca al secolo Filippo Montalbano deceduto nel patrio convento nel 1848.

Segue alla scritta - "L'anno 1880 anno (sic) eseguito: in legno i Fratelli Montalbani" - gli autori della doratura che sono i "Fratelli Ferraro", riconducibili certamente ai germani Domenico e Antonino, non nuovi anche loro nel panorama artistico sambucense.

La "vara" fu restaurata nel 1977 da Tommaso Montana su incarico "et expensis - così come si legge accanto - del "Rev. Sig. Parroco Rettore Don Mario Risolvente" e nel 2002 per incarico del superiore Sig. Nino Salvato. Per lo stesso sodalizio i Montalbano realizzano la croce processionale intarsiata ancora oggi in uso il Venerdì Santo.

I Ferraro, invece, firmano due anni dopo la decorazione della macchina lignea dell'organo della Chiesa Madre. Anche questi epigoni di una plurisecolare tradizione artistica di famiglia, lavorano come indoratori in diverse chiese di Sambuca, assieme al padre Sebastiano da cui apprendono l'arte. Non più tardi del 1888, entrambi i fratelli si trasferiscono a New York senza fare più ritorno a Sambuca. Ai Montalbano e ai Ferraro è attribuita, per analogia di stile e di tempo, l'urna con cui è portato in processione il Cristo Morto il Venerdì Santo e la "gemella" che custodisce la Madonna Assunta oggi conservate presso la Chiesa di San Michele. Quest'ultima fu realizzata dopo la soppressione degli enti ecclesiastici quando l'arciprete del tempo, Baldassare Viviani, acquistò parte degli oggetti e arredi sacri provenienti dal Convento Cappuccino messi all'asta dalla commissione istituita per l'occasione.

Agli stessi si deve l'altare ligneo scolpito, intagliato e "indorato" della Madonna della Misericordia posto nella navata sinistra della Chiesa di San Michele. Tutti veri e propri documenti artistici che raccontano al meglio l'antica tradizione artigiana sambucense che perde grinta nella prima metà del XX secolo per perdersi quasi del tutto nella seconda metà, tradizione che trova nei diversi artisti talento e precisione, maestria e perfezione e che parla di artigiani e botteghe che attendono di essere studiati e valorizzati.